

L'ultimo miracolo di Monti: la recessione c'è ma non si vede

di Bruno Miserendino

Il professore naviga tra i veti di partiti mai così deboli. Le amministrative? Un pericolo solo se non c'è accordo sull'articolo 18

Anche se gli italiani non se sono ancora accorti, la campagna elettorale per la tornata amministrativa di maggio è partita. In sordina, ma è partita. Le forze che compongono la "strana" maggioranza del governo Monti (in primis, come è ovvio, Pd e Pdl), iniziano a punzecchiarsi un giorno sì e l'altro pure, e la coperta viene tirata da una parte e dall'altra. È vero che, tra infiniti tira e molla e molte tensioni sindacali, forse andrà in porto una storica riforma del mercato del lavoro, ma i veti incrociati dei partiti su articolo 18, Rai, giustizia, liberalizzazioni, banche, metteranno a dura prova l'esecutivo nelle aule parlamentari. Il diavolo, si sa, s'annida nei dettagli e a volte basta un emendamento subdolo per vanificare ore di mediazione. Il professore se ne è lamentato di persona coi segretari dei partiti nel vertice di giovedì 15 marzo a palazzo Chigi. Un incontro importante per la navigazione dell'esecutivo. Almeno a parole. Il professore, che alla fine sprizzava ottimismo, forse eccessivo, ha chiesto una tregua, un "abbassamento dello spread dei litigi", nell'interesse del paese. Formalmente ha convinto tutti, i leader gli hanno confermato fiducia e delineato, molto teoricamente, ipotesi di accordo su giustizia e lavoro. Quindi il governo andrà avanti, le riforme, più o meno condivise dalle parti sociali, anche. Si dirà: niente di nuovo sotto il sole. Le fibrillazioni sono normali in vista di test elettorali e i governi per non rischiare devono mediare da tutte le parti. Eppure, la differenza col passato c'è. Ed è enorme.

L'Italia ha vissuto, fino alla caduta di Berlusconi, in una campagna elettorale perenne, dove la propaganda ha sostituito la politica, e la ricerca dello slogan contro il "nemico" ha assorbito tutte le energie dei partiti. Un anno fa, alla vigilia delle elezioni a Milano e Napoli, mentre l'economia collassava e l'Italia si avviava allegramente sulla strada della Grecia, le cronache davano conto delle ultime convulsioni berlusconiane, in un bombardamento incessante di insulti, minacce, denunce, vittimismo, accuse e strappi istituzionali. I giornali e

le televisioni erano un fiume di parole (vuote) e di invettive. È vero che siamo all'inizio della campagna elettorale, e c'è tempo per farci ricredere, ma in confronto le punzecchiature di queste settimane sono carezze. Senza l'alleanza stretta col Pdl anche le cannonate della Lega ("Monti al nord rischia la vita") sembrano meno pericolose. Se tutto andrà bene, se le divisioni sull'articolo 18 non saranno dilanianti sul piano sociale e sindacale, anche lo scoglio del voto amministrativo, sarà per il governo doloroso ma breve. Una puntura, una parentesi.

Era in fondo quel che pensava e voleva Napolitano quando ha cercato con tutta la sua autorità la soluzione Monti. Uno stop al clima di contrapposizione incandescente per evitare il baratro del fallimento, e permettere all'Italia un bagno di umiltà, di realismo e di concretezza, qualcuno direbbe anche di serietà, dopo anni di demagogia e di cinepanettone. Il disegno, nonostante tutti gli strascichi polemici sulle scelte del governo, sembra riuscito e appare in tutta la sua lungimiranza. Aveva anche delle incognite, naturalmente. Intanto perché la maggioranza dei voti in parlamento ce l'hanno ancora Pdl e Lega, e questo come si vede condiziona il governo sui temi sensibili per Berlusconi, giustizia, e Rai in testa. E poi perché si sapeva che dopo anni di bipolarismo esasperato, l'esperimento dell'esecutivo "tecnico" avrebbe inevitabilmente costretto la politica e i partiti a misurarsi su un terreno nuovo con tutti i rischi del caso. Come dicono in molti, "dopo Monti nulla sarà più come prima". Infatti il terremoto è già sotto gli occhi di tutti, e nessuno è in grado di dire come sarà la ricostruzione. Qualcuno, Casini soprattutto, vorrebbe riproporre questa anomala e vasta maggioranza anche dopo il 2013. Il leader dell'Udc ha fatto circolare, con malizia, anche la foto del vertice a palazzo Chigi. Nei suoi sogni ha molti appoggi, a destra e a sinistra, ma i due contraenti maggiori, Pd e Pdl, non ci pensano nemmeno a proseguire l'esperienza dopo il 2013. Il problema è che Pd e Pdl, per motivi diversi, sono al momento terribilmente deboli, e anche un po' confusi su alleanze, programmi, premier-ship, legge elettorale. Hanno solo la forza

■ Lavoro: si punta sull'aprendistato.



del veto, con cui sperano, chi più chi meno, di condizionare Monti. Non suscita grande partecipazione nemmeno l'interrogativo, rilanciato ogni tanto dalla sinistra poco moderata, se il sobrio professore bocconiano sia più di destra che di sinistra.

Se sia una prosecuzione presentabile di

Berlusconi o un vero innovatore liberale. L'indifferenza non deve far paura: probabilmente il professore è entrambe le cose e a questo punto non ha grande importanza attribuire etichette. C'è e bisogna fare i conti con le cose che fa.

In questo limbo stralunato su cui galleggia Monti, non è un caso che gli italiani, i partiti e la politica, li considerino sempre peggio. Hanno altri pensieri. I cittadini tirano la cinghia e aspettano di vedere quanto peserà l'Imu. Stanno a vedere che succede con la riforma del lavoro. Chi paga le tasse, spera che inizino a pagarle tutti. Il resto, soprattutto il destino delle forze politiche, interessa pochissimo. Un disinteresse che a volte sembra disprezzo. Alimentato dal vento dell'antipolitica e dell'anticasta che soffia più forte che mai. Lo dicono anche i sondaggi, per quel che valgono: solo il 6% dei cittadini dice di aver fiducia nei partiti.

La debolezza delle forze politiche, ognuna alle prese con problemi di rinnovamento, strategia, tattica, alleanze, immagine, è per ora la forza di Monti. Il professore dipende dai voti dei partiti nelle aule parlamentari, ma sa che al momento nessuno ha la forza per staccare la spina. Il paradosso di questa situazione è che questo governo, se non ci saranno strappi sull'articolo 18, potrà andare avanti senza un'opposizione significativa, nel palazzo e nelle piazze, nonostante le condizioni materiali degli italiani stiano peggiorando. Non è colpa di Monti ovviamente, è il lascito dell'allegro cinepanettone in cui l'Italia ha vissuto per quasi venti anni, ma la sostanza è che il paese è in recessione. Lo spread è calato, la speculazione è stata battuta, l'immagine dell'Ita-



■ Una delle riunioni per le trattative al Ministero, per la riforma del lavoro.

lia sui mercati e nelle cancellerie è salita, ma il potere d'acquisto delle famiglie diminuisce, l'occupazione cala, i prezzi aumentano, benzina e gasolio stanno diventando beni di lusso, l'evasione fiscale, nonostante i blitz dimostrativi a Cortina e Portofino, resta una abnorme patologia, la corruzione costa 60 miliardi euro l'anno. Di più: le misure economiche del governo sono oggettivamente recessive, e quelle sulla crescita sono un miraggio. Quindi le cose, per un po' peggioreranno. Se ci fosse un governo politico, di destra o di sinistra, ci sarebbero i forconi in piazza. Invece in giro si vede solo qualche No-Tav. In sostanza il governo rischia solo se l'accordo possibile sulla riforma del mercato del lavoro si trasformasse in uno strappo.

Se i sindacati si divideranno dolorosamente un'altra volta, anche il Pd sarà nei guai e si dividerà a sua volta. E ci saranno ripercussioni in parlamento. Se invece l'ottimismo sparso a piene mani da governo e media sulla possibilità di una buona intesa, si dimostrerà fondato, Bersani potrà tirare un sospiro di sollievo e Monti sarà ancora più forte. Alla fine di marzo sarà tutto più chiaro. La logica consiglierebbe al professore di strappare un accordo con tutto il sindacato. Deluderebbe Berlusconi e Sacconi, e qualche falco di Confindustria, ma poi non avrebbe più ostacoli fino al 2013. Ma la logica non sempre accompagna i professori. Monti è un politico e un mediatore, più di quanto non appaia, ma appartiene a quel variegato mondo di economisti che considera la flessibilità la panacea di tutti i mali del capitalismo globalizzato. Questo mito della flessibilità, anche senza i tratti autoritari di

Marchionne, è però un'ideologia a tutti gli effetti, peraltro già sconfitta dalla storia recentissima. Come tutte le ideologie, può limitare i danni solo con la moderazione politica. Probabilmente, come ha detto Bersani, lui e il suo governo hanno solo una qualche difficoltà a capire i biso-

gni reali delle persone. Che non considerano noioso il posto di lavoro fisso.

Cosa accadrà quindi, alle amministrative? Il Pdl è nei guai, perché l'accordo con la Lega è sfumato. Gli appelli continuano ma dopo lo strappo sull'appoggio a Monti, né Bossi né Maroni possono far finta di nulla e tornare all'accordo con Berlusconi-Alfano. I sondaggi dicono che il Pdl andrà male. E che la stessa Lega rischia: incasserà qualcosa in termini di voti, ma potrebbe perdere amministrazioni. Anche il Carroccio gioca al buio. Non ha ancora chiaro se e come andrà senza Berlusconi. Non è chiaro chi sarà il leader nel 2013, non è chiaro se ci sarà un ticket Alfano-Maroni. Per questo il test è importante. Le elezioni regolano i rapporti di forza e sono il momento in cui si rinsaldano i legami con la gente, perché alla fine i cittadini votano i partiti e le alleanze che ci sono.

I tecnici invece un partito ancora non ce l'hanno. Anche se molti si offrono per aiutarli allo scopo. Il Pd magari non andrà malissimo, ma si sta mangiando i benefici dell'operazione Monti.

La leadership di Bersani è in difficoltà, e le sirene del Terzo Polo sono un'insidia se ci dovessero essere strappi sull'articolo 18. Le primarie di Palermo hanno aggiunto confusione. Stavolta non ha vinto il candidato di Vendola ma chi vuole l'accordo con Lombardo.

È vero che dopo Monti nulla sarà come prima e bisogna attendere e capire, ma forse dare un'idea di dove e con chi si vuole andare aiuterebbe anche i cittadini a districarsi in questo strano limbo di politica sospesa. ■